

## L'inno «Fratelli d'Italia» riapre vecchie ferite

Si dà per scontato che parlando di fratelli, tutti noi siamo portati a pensare alla famiglia, perché è nella famiglia appunto che si trova l'unica possibilità di chiamare un individuo con questo nome.

Tutti gli altri usi che ne vengono fatti stanno solo ad indicare che tale è il legame fra due o più individui che va ad avvicinarsi a quello fra fratelli, null'altro.

Per cui l'improvviso rigurgito avuto in questi ultimi tempi, dell'inno «Fratelli d'Italia», causa la legge che lo rende materia d'obbligo nella scuola, ci ha portati naturalmente a fare lo stesso pensiero, un pensiero di fratellanza, di comprensione, di correttezza reciproca fra tutti gli Italiani, cosa che purtroppo, e si noti diciamo purtroppo non è facile trovare.

L'andazzo che si è instaurato infatti nel vivere quotidiano in questo Paese, è ben lungi dal permettere di cantare questo inno senza pensare alle contraddizioni che un individuo normale, che sa usare la propria testa mentre compie ogni azione, sente dentro di sé!

E si può ben dire che quanto sta scritto nella seconda strofa dello stesso «noi siamo da secoli calpesti, derisi, perché non siam popolo, perché siam divisi» è una triste realtà!

Se già nel 1847 quando si scrisse questo testo, l'autore del quale è ancora dubbio, la divisione dei popoli che vivevano nella penisola era una realtà, ci sembra che da allora le cose non siano molto cambiate.

Anche se oggi l'Italia si presenta come Stato, di fatto le fratture e le contraddizioni interne sono tutt'altro che superficiali.

Certo fra i tanti che compongono il Paese, per fortuna ci sono anche persone oneste, corrette, ed è solo merito di queste se qualcosa ancora regge!

Ma l'individuo normale si sente tutt'altro che fratello con certi, troppi individui che antepongono tutti i loro interessi personali in ogni campo al dovere civile di ogni cittadino.

L'insegnamento di questo Inno nelle scuole lascia il tempo che trova, una delle migliaia di leggi fatte e che mai vengono poi fatte osservare.

Darebbe probabilmente più risultati un insegnamento dell'etica e del serio vivere rispettando i valori civili, la «boutade» resa legge sull'Inno lascerà ciò che c'è, quella cosa molto labile dentro direi la totalità degli Italiani. Pensiamo di non sbagliare dicendo che se fosse di fare improvvisa-

mente un test sull'Inno ai nostri stessi parlamentari si vedrebbero delle ben magre figure.

Come le interviste televisive fatte in questi giorni a vari cittadini, dove anche chi si dichiarava entusiasta e favorevole, alla richiesta di un cenno dell'Inno, balbettava un inizio più o meno esatto e si fermava velocemente.

Altra cosa importante che per la gente di qui crea disagio, è quanto si trova nell'ultima strofa dell'Inno, che pochi conoscono, come pochissimi sanno che inizialmente fu censurata perfino dal governo piemontese, dove il riferimento all'Austria non ci porta certo entusiasmo verso questa composizione. Questo in quanto la nostra cultura di gente di confine, ha ben radicato un sentimento di gratitudine e vera fratellanza verso chi ha condiviso con noi centinaia di anni di Storia, nel bene e nel male, Storia e impostazioni di vita che tutt'oggi ci danno dei vantaggi, e non possono essere rinnegate, per cui questa chiusura ol-

traggiosa verso questa Patria dei Nostri Padri non è per niente gradita.

Un Inno poi dovrebbe, in un contesto di cammino verso un'Europa Unita, cercare di attenuare i vecchi contrasti e le vecchie divisioni e non ravvivarle con frasi che hanno fatto il loro tempo e che forse solo allora avevano qualche ragion d'essere.

**Giuseppe Matuella**

Presidente Circolo M. Gaismayr